

«Il pericolo xenofobo non è scongiurato l'obiettivo di Budapest è dire no a Bruxelles»



La storia
Il nostro
errore?
Non aver mai
fatto i conti
col passato
di alleati
di Hitler

Intervista

La scrittrice ungherese Berta: per il governo, l'Unione europea è un posto dove «rubare cavalli»

Marco Esposito

Quorum mancato in Ungheria, pericolo scampato?

«Temo proprio di no - risponde la scrittrice ungherese Agi Berta, autrice di "Confini Incerti", la quale vive in Italia da quarant'anni - il governo ungherese parla di successo e ha fatto sapere che, visto che sono prevalsi i no ai profughi, intende cambiare la Costituzione».

Come spiega tanta energia a fronte di appena 1.300 persone da accogliere in un intero Paese?

«Se è per questo, l'Ungheria ha appena lanciato una campagna pubblicitaria per accogliere 10mila persone extracomunitarie, ma a pagamento: paghi 300mila euro e diventi ungherese. Quindi non è un problema di "spazio". Il no ai profughi come la costruzione del muro un anno fa sono modi per dire no a Bruxelles».

Lei ha votato?

«No, ma se avessi voluto farlo, mi sarei dovuta recare da Napoli, dove vivo, a Roma, dove c'è l'ambasciata. Mentre alle persone di origine ungherese che vivono fuori dai confini è stata data la cittadinanza e il diritto di votare per posta».

Per noi italiani Budapest è il cuore dell'Europa, finito oltre cortina fino al 1989 per una sorta di incidente della storia. Da dove arriva questo sentimento antieuropeo?

«C'è un nazionalismo ungherese che risale al periodo tra le due guerre e che purtroppo, al contrario di quanto è accaduto in Germania, ma anche in Italia, non ha mai fatto i conti con la

propria storia. L'Ungheria ha aderito all'Asse e ha preso parte attiva all'olocausto».

Quindi il populismo ungherese non è paragonabile a quello di «Alternativa per la Germania» che attacca la Merkel sulla gestione dei migranti?

«Va detto che il problema della crisi siriana è reale e richiede una soluzione collettiva, a partire dalla pressione per far finire il conflitto in Siria. Ma il punto è che in Germania ci si vergogna ancora di quanto accaduto durante la seconda guerra mondiale, per cui l'idea di un "uomo forte" è inconcepibile a Berlino. Mentre nella mia Ungheria di quel passato, di quando siamo stati complici di Hitler, non si vuole parlare affatto. Inoltre dell'esperienza socialista, purtroppo, è rimasto come eredità l'aspetto peggiore: il desiderio di un uomo forte».

E Orbán lo è?

«È lui che definisce l'Ungheria una "democrazia illiberale". È lui che ha indicato Erdogan come il suo modello politico».

Però la maggioranza degli ungheresi stavolta non lo ha seguito.

«A Budapest e nelle maggiori città i votanti al referendum sono stati pochi perché c'è ancora un po' di libera informazione. Nelle campagne la percentuale di votanti è stata elevata. In molte aree dell'Ungheria arriva solo la tv di Stato ed è stata fatta una campagna di odio contro i migranti. Ai pensionati si è detto che con l'ingresso dei profughi era a rischio l'aumento previsto della pensione. Per sms è arrivato il messaggio che a Belgrado erano pronti i profughi a invadere l'Ungheria in caso di mancato successo del referendum. Per le strade c'era un manifesto con la scritta: "Lei lo sapeva che da quando è iniziata l'immigrazione 300 europei sono stati

uccisi dai terroristi?" e poi l'invito: "Con il voto facciamolo sapere a Bruxelles"». **Ma gli ungheresi sanno quanti soldi ricevono da Bruxelles per i fondi strutturali?**

«So cosa pensa Orbán. Quando nei giorni scorsi ha incontrato il collega polacco Kaczynski gli ha detto una frase idiomatica ungherese: "Mi fido talmente di te che possiamo rubare cavalli insieme". E Kaczynski: "L'unica scuderia solida è l'Unione europea". Questa è l'idea che hanno dell'Ue».

La fonte?

«Lo riportava sul Financial Times un articolo di Henry Foy e Neil Buckley».

Come andrà a finire. Con una Budapexit?

«Non lo so. L'Ungheria ha legami economici solidi con la Russia. Sono loro che gestiscono le nostre centrali nucleari. E non credo che l'Unione europea possa vedere allontanarsi l'Ungheria, quindi temo che sia costretta a sopportare».

Lei da quanto tempo manca dal suo Paese?

«Ci sono stata questa estate, come sempre. E il clima è pesante. C'è chi mi ha detto: "Tu vivi in Italia e gli italiani sono così coglioni da salvare quegli arabi che arrivano via mare". Sono stata in un albergo in una zona terminale e l'unico canale televisivo non di regime era oscurato. Credetemi: anche se il referendum non ha raggiunto il quorum, il pericolo non è affatto scampato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

